

Il Mattino 28 Luglio 2002

L'ombra del racket sulla Napoli futura

Sette milioni di euro di danni, uno per ogni barca andata distrutta l'altra notte nell'incendio divampato a Vigliena, nell'area del Cantiere navale Partenope. Pochi dubbi sulla natura dolosa delle fiamme: l'ombra del racket su una darsena che rientra nel più generale programma di recupero della zona orientale di Napoli. Gli investigatori dicono che quella dell'estorsione è soltanto una delle ipotesi prese in considerazione». Ma la tesi di un incidente, ovvero di un incendio scoppiato per un corto circuito, sembra avere poca consistenza.

Bisognerà accertare come sia stato possibile che yacht dal valore medio di un milione di euro possano prendere fuoco come cerini. A bordo, delle imbarcazioni non c'era nessuno, gli impianti elettrici erano inattivi e quindi in sicurezza. Per cercare di avere a disposizione quanti più indizi possibili, la Scientifica ha sequestrato l'area del rogo, gli esperti della polizia per tutta la notte e buona parte della mattinata hanno effettuato rilievi. Da un mese a Napoli è emergenza racket: nel mirino cantieri; negozi e le barche dei campioni olimpionici. Ecco una prima, probabile, ricostruzione dell'assalto a Vigliena: i malviventi sarebbero arrivati via mare. Un gioco da ragazzi scavalcare la scogliera, portare a termine il blitz e poi fuggire percorrendo la stessa strada. Ma se le cose sono andate così, c'è da sottolineare che i criminali erano professionisti, perché ieri sera c'era mare grosso, insomma condizioni meteorologiche che sanno affrontare solo marinai esperti. Quella di ieri è stata una notte di paura all'interno del cantiere con gli operai tirati giù dal letto per aiutare i vigili del fuoco e soprattutto spostare le barche per evitare ulteriori danni.

Il capo della squadra mobile Giuseppe Fiore, coadiuvato dagli uomini del commissariato San Giovanni, ha interrogato il titolare del cantiere Raffaele D'Orazio: «Mai ricevuto minacce. Al momento posso solo dire che si è trattato di un incidente. Nei giorni scorsi, nell'area orientale, sono accaduti altri episodi simili e quindi non mi sento di escludere nulla». In Questura sono stati interrogati i due custodi del cantiere, i proprietari delle barche (si tratta di professionisti napoletani, un commercialista, due commercianti, un notaio, un ingegnere, un costruttore e un bancario) e due supertestimoni. Una coppia di coniugi francesi che dormiva in barca. Sono stati loro a dare l'allarme, i due intorno alle 2,40 si sono accorti delle fiamme, hanno mollato gli ormeggi della loro barca e sono salpati, poi via radio hanno avvisato la Capitaneria di porto. L'incendio è stato domato solo alle 6,30, quando è stato fatto il bilancio dei danni: vale a dire quattro cabinati distrutti e affondati, altri tre semidistrutti, parte della banchina in legno bruciata, e un altro paio di barche salve per miracolo perché solo lambite dal fuoco alimentato dal forte vento.

Perché il racket avrebbe colpito? Proprio dove è scoppiato l'incendio dovrà nascere il porticciolo turistico di San Giovanni a Teduccio per il quale gli imprenditori hanno già siglato un patto con l'Autorità portuale, impegnandosi con un project financing a investire 60 milioni dai euro. Cantieri che già a inizio del prossimo anno potrebbero essere aperti e rappresentare un ghiotto affare per la camorra. Nella zona orientale ci sono clan molto forti, soprattutto quelli storici dei Mazzei e dei Reale. Infine, l'intera periferia est nel giro di qualche mese sarà oggetto di grandi opere infrastrutturali per investimenti di centinaia di milioni di euro. Ecco perché l'ipotesi dolosa è quella più seguita dalla polizia. Non si

trascura nemmeno un altro aspetto della vicenda. Cioè se il rogo sia stato provocato come sfregio, per vendetta, nei confronti di alcuni dei titolari delle barche andate distrutte. Anche se, va sottolineato, i sette proprietari sembrano essere persone al di sopra di ogni sospetto, professionisti conosciuti e stimati. «Capitani» facoltosi che magari possono aver deciso di non cedere alle richieste estorsive della criminalità.

Luigi Roano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS